

POESIA FUORI CONCORSO (Vincenzo CHIACCHIO)

Ruderi

Candido guarda come s'erge
d'alta neve il massiccio
e illumina l'inverno al paesino.
Ascolta il lido ionico
bagnarsi di onde greche,
estiva, opposta quiete.
E dentro volgiti alle notti in Appennino
dove umide stelle vegliano le valli
e i loro fiumi, braccia argentee dei monti.

Grigie, scorgi intorno, guarda:
tutto serrano pietre,
non mura: ruderi in muraglia.
E arsa e spenta è la terra
che chiudono, oppressa.
Ruderi antichi, folti di erbacci
nel sole che abbaglia,
ruderi simili ai tuoi;
tra lo sterpeto e gli irti rami
nessun germoglio,
non si rinnova il giorno,
strozzato nell'afa meridiana,
nell'assolata galera del sonno.

Atri ruderi, simili ai tuoi,
Ammiraglio d'Aragona,
Signore del feudo,
che oggi tra le ortiche ti destreggi,
questi i resti del tuo regno.
Però non disperare, ché il rudere
lucano ancora è degno
del nome antico di muro
e la tua terra, sta sicuro
Satura
delle tue vecchie prigioni:
dormono quei tempi che i castelli
mettevano a guardia dei troni
ma ad uguale ufficio, tali
pongono i tuoi eredi
cliniche e ospedali.

Oscuri, compiaciti, gli uccellacci impagliati a croci e rosari
sovrastano palazzotti
di pietra, rottami roventi.
Il sole bolle e puzza di petrolio;
ascolta, godi il canto mortuario:
per tutti i Lumi spenti,
per quel cielo nero, violentato,
gridano i marmi a Metaponto,

grida l'Agri profanato,
grida ogni goccia del Basento,
e i bronzi, i vini, i templi
del gran popolo antico
e il rumore che ne andò per terra e mare
non han più sorte fra noi.
E questo mondo
un Belisario a mendicare.

(Ma pochi, spavèntati,
non assorti,
diffidiamo del sole, desti
viviamo bene all'ombra.
E tu, Ruggero, coi tuoi resti,
sbriciolati e magri,
rinverditi d'erbacci,
ruderi, pietruzzi autoritari
di un lontano mondo, stracci,
cadrete,
spaccheremo quelle pietre.

Sarà nuova l'alba
e risvegliato
caldo del sangue
di un vecchio addormentato
il suolo sudicio.)